

Brividi rabbiosi e sgrammaticati

di **Renato Palazzi**

Che cosa accomuna i protagonisti dei *Quattro atti profani*, i primitivi - *Stabat Mater*, *Passione secondo Giovanni*, *Vespro della Beata Vergine* e *Lustrini* - scritti negli anni Novanta da Antonio Tarantino? Il fatto che sono tutte figure ai margini della società, malati di mente, ladri, prostitute. I pregiudizi nei confronti di marocchini, neri, omosessuali. La ferita che sempre si svela dietro l'apparente vacuità dei loro discorsi. Ma soprattutto la logorrea, l'irrefrenabile smania di parlare, passando senza soste da un argomento all'altro.

Come i personaggi di Beckett e di Bernhard, anche loro paiono incapaci di tacere. Ma è una loquacità di natura diversa. Perché parlano i personaggi di Beckett? Per passare il tempo in attesa della morte. E quelli di Bernhard? Per riempire il vuoto che li attanaglia, per dare sfogo alle proprie ossessioni. I personaggi di Tarantino parlano invece per rabbia, per un estremo tentativo di riaffermare la propria residua dignità, o per un'instinguibile vitalità. E il loro essere si concentra in quella lingua densa, accidentata, priva di sintassi.

Cogliendovi questi sottili legami, Valter Malosti ha allestito le quattro pièce per lo Stabile di Torino, accostandole e intrecciandole in un unico spazio scenografico, il paesaggio desolato di una discarica, fra una cabina telefonica abbandonata, un binario in disuso, una montagnola sormontata da tre pali della luce che sem-

brano croci, e richiamano la sghemba sacralità che scandisce l'azione: è un Golgota dei diseredati, un presepe urbano degradato in cui quella povera umanità converge e si raccoglie come spinta da una forza oscura.

A comporre il possente affresco sono una pezzente il cui figlio è in galera, il paziente di un istituto psichiatrico, il padre di un travestito morto venuto a dargli l'ultimo saluto, due vagabondi appostati per incontrare un ricco primario ospedaliero: il loro mix di accenti e di dialetti evoca Testori e Pasolini, autori amati da Tarantino che sono stati anche già affrontati entrambi da Malosti. Ma *Lustrini* diventa un *Aspettando Godot* delle periferie, e il folle che si crede Gesù in *Passione secondo Giovanni* spunta dal terreno come la Winnie di *Giorni felici*.

L'effetto è forte, squassante. L'intarsio drammaturgico funziona, pur con qualche ridondanza e un lieve calo di tensione nel finale. Ma a incidere è soprattutto la qualità degli interpreti: Maria Paiato è un'incazzante mater sottoproletaria, Mauro Avogadro un padre che prosciuga e interiorizza lo strazio, mentre Malosti stesso dà voce febbrile al delirante «Io-Lui». A sveltare sono però i due di *Lustrini*, il grandissimo Michele Di Mauro, che dà i brividi anche solo accennando una canzoncina piemontese, e Mariano Pirrello, rivelazione della serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «**Quattro atti profani**», di **Antonio Tarantino**, regia di **Valter Malosti**, **Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri**; fino al 24 maggio.

Moncalieri



Abbandonato. Valter Malosti in «Io-Lui»

